

3 L'impatto della crisi sul lavoro autonomo

3.1 Il quadro congiunturale nelle fonti statistiche ufficiali

Negli ultimi anni tutto il mondo del lavoro autonomo è stato attraversato da una vasta e profonda crisi che ha interrotto le positive dinamiche di crescita di cui era stato protagonista nell'ultimo decennio. Le difficoltà a muoversi su mercati sempre più instabili ed in difficoltà, la crescente complessità di rapporto con la pubblica amministrazione, gli ostacoli all'accesso al credito, hanno non solo costretto tanti piccoli imprenditori e professionisti ad abbandonare o ridurre le proprie attività ma soprattutto disincentivato tanti lavoratori od aspiranti tali a "mettersi in proprio".

Dal 2007 al 2011, a fronte di un calo dell'1,1% del numero degli occupati, il lavoro autonomo si è ridotto del 5,4%, registrando una perdita di quasi 330 mila posti di lavoro (tab. 3.1).

Tabella 3.1 Andamento del lavoro autonomo, 2007-2011, I e II trim. 2011-2012 (v.a. in migliaia, val.%)

	2011		Var. % 2007-2011	Var.% I II trim 2011-2012
	v.a.	val. %		
Imprenditore	232	4,0	-26,9	-1,6
Libero professionista	1.222	21,3	6,9	2,0
<i>senza dipendenti</i>	1.021	17,8	8,3	4,8
<i>con dipendenti</i>	201	3,5	0,5	-12,0
Lavoratore in proprio	3.453	60,3	-5,0	-3,2
<i>senza dipendenti</i>	2.366	41,3	-6,5	-2,8
<i>con dipendenti</i>	1.087	19,0	-1,7	-4,0
Coadiuvante familiare	361	6,3	-14,3	-8,4
Socio cooperativa	44	0,8	-8,0	-2,1
Collaboratore	416	7,3	-15,2	5,1
Totale lavoratori autonomi	5.727	100,0	-5,4	-1,7
Totale complessivo	22.967	-	-1,1	-0,3

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

La messa in campo di un efficace sistema di ammortizzatori sociali, se da un lato ha consentito, almeno da un punto di vista contabile, di contenere le perdite sul fronte del lavoro dipendente, dall'altro lato, ha reso per molti versi ancora più debole la posizione di tanti piccoli e piccolissimi lavoratori individuali, che si sono trovati, nell'assenza di una qualsiasi forma di sostegno, a subire i contraccolpi più forti della crisi.

Sono stati gli imprenditori quelli che hanno subito le perdite più rilevanti, per effetto soprattutto del progressivo esaurimento della vocazione a fare impresa: negli ultimi quattro anni, hanno registrato una contrazione del 26,9%.

I lavoratori in proprio, che rappresentano la principale famiglia all'interno del lavoro indipendente (60,3% dei lavoratori autonomi), hanno vissuto andamenti parzialmente differenti, ma in ogni caso contrassegnati dall'andamento negativo: le attività più strutturate, quelle in cui il titolare si avvale di dipendenti e collaboratori, hanno tenuto nettamente meglio (-1,7%) rispetto ai lavoratori in proprio senza dipendenti (-6,5%), che al contrario, hanno registrato un drastico ridimensionamento.

I venti di crisi non hanno risparmiato neppure le altre componenti del lavoro indipendente, che ugualmente hanno fatto registrare performance decisamente negative: i collaboratori sono diminuiti del 15,2% tra 2007 e 2011, mentre i coadiuvanti familiari del 14,3%.

Resta da analizzare il mondo delle libere professioni per rilevare le uniche note incoraggianti per il lavoro autonomo, a dispetto della pesante crisi che lo ha colpito. Infatti, le attività professionali si sono dimostrate in grado di poterla fronteggiare, fino ad accrescere persino il numero di lavoratori occupati di quasi 80 mila unità (6,9%), vera e propria boccata d'ossigeno per un mercato del lavoro altrimenti asfittico.

Sono i professionisti singoli a mostrare i segni di maggiore vitalità (+8,3% gli occupati dal 2007), mentre negli studi più strutturati il numero di professionisti occupati è rimasto tutto sommato invariato, anche se in leggera crescita (+0,5%).

Guardando alle tendenze in corso nell'ultimo anno il quadro non sembra destinato a migliorare. Anche nei primi due trimestri del 2012 il numero dei lavoratori autonomi continua a diminuire (-1,7%). Peggiora la situazione per gli imprenditori, che subiscono un calo dell'1,6%; non meglio va per i lavoratori in proprio (-3,2%), sebbene in questa fase siano le attività con dipendenti a soffrire maggiormente (-4%).

Peraltro, iniziano a comparire segnali di affanno anche presso tutto quel mondo libero professionale più strutturato. Se il numero dei professionisti continua a crescere (+2% nel primo semestre del 2012), è indubbio che tale dinamica vada in direzione di una progressiva polverizzazione di tale universo, visto che diminuisce significativamente (-12%) il numero di professionisti più strutturati, che si avvalgono della collaborazione di almeno un addetto.

Osservando i dati sull'occupazione autonoma sulla base di alcune delle principali variabili anagrafiche, accanto alla pressoché totale prevalenza dei segni negativi si scopre che l'impatto della crisi, così come la capacità di reazione alla stessa, non sono state di uguale intensità.

Le donne, tradizionalmente sottorappresentate all'interno del lavoro indipendente (sono meno del 30% degli occupati), pur avendo subito i più gravi contraccolpi nell'arco tem-

porale che va dal 2007 al 2011 (-7%) sono tuttavia in fase di ripresa (+1% nell'ultimo anno). Di contro l'occupazione indipendente maschile versa tuttora in condizioni difficili (-2,9% il saldo degli occupati tra i primi due trimestri del 2012 e lo stesso periodo del 2011), dopo un periodo 2007-2011 anch'esso negativo (-4,7% gli occupati) (tab. 3.2).

Tabella 3.2 **Andamento del lavoro autonomo per sesso, età, area geografica e macrosettori economici, 2007-2011, I e II trim 2011-2012 (v.a. in migliaia, var.%)**

	2011		Var.% 2007-2011	Var.% I-II trim 2011-2012
	v.a.	val. %		
<i>Sesso</i>				
Maschio	4.023	70,2	-4,7	-2,9
Femmina	1.704	29,8	-7,0	1,0
Totale	5.727	100,0	-5,4	-1,7
<i>Area Geografica</i>				
Nord ovest	1.643	28,7	-5,1	-1,1
Nord est	1.192	20,8	-8,4	-3,3
Centro	1.223	21,4	-4,4	-2,4
Sud e Isole	1.668	29,1	-4,3	-0,8
Totale	5.727	100,0	-5,4	-1,7
<i>Età</i>				
Fino a 34 anni	1.180	20,6	-21,9	-6,3
35-44 anni	1.760	30,7	-7,3	-3,5
45-54 anni	1.572	27,5	6,3	0,9
55-64 anni	904	15,8	5,7	1,1
65 anni ed oltre	310	5,4	0,5	4,9
Totale	5.727	100,0	-5,4	-1,7
<i>Macrosettore economico</i>				
Agricoltura	438	7,6	-9,0	-0,4
Industria in senso stretto	603	10,5	-21,0	-5,5
Costruzioni	709	12,4	-2,5	-5,7
Commercio	1.354	23,7	-9,6	-1,2
Altre attività	2.623	45,8	1,5	-0,3
Totale	5.727	100,0	-5,4	-1,7

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Se la crisi ha colpito pesantemente il lavoro autonomo, è anche vero che la maggiore contrazione in termini occupazionali si è avvertita al Nord est (-8,4% nel periodo 2007-2011), area che oggi fornisce al Paese il minore apporto in termini di lavoratori indi-

pendenti (20,8%). Il Sud, invece, che tradizionalmente rappresenta un terreno non particolarmente fertile per l'occupazione, è riuscito a limitare i danni (-4,3%) rispetto alle altre aree, mantenendosi in linea con le performance registrate al Centro (4,4%) e anche al di sopra del dato nazionale (-5,4%). A ben guardare, la buona tenuta del lavoro autonomo al Sud è tutt'altro che casuale, ma è riconducibile ad un filone, quello del lavoro autonomo, che invece proprio al Sud ha una radicata tradizione, come peraltro si può osservare dalla forte incidenza di lavoratori autonomi in quest'area del Paese, che contribuisce per quasi il 30% allo stock nazionale di occupati.

Anche a livello generazionale si riscontrano differenze importanti. I giovani hanno pagato il prezzo più alto della crisi: le ristrette possibilità di accesso al credito unite alla limitata esperienza e ai minori margini di contrattazione con fornitori, istituti finanziari e committenti, alla difficoltà a crescere in un mercato comunque in affanno hanno prodotto un vistoso calo occupazionale e una generale fuga dal lavoro indipendente. I lavoratori autonomi fino a 34 anni, infatti, sono diminuiti del 21,9% tra 2007 e 2011, quelli tra 34 e 44 anni del 7,3%. E la situazione non è destinata a migliorare visto che anche nel primo semestre del 2012 entrambe le componenti hanno registrato un ulteriore calo, rispettivamente del 6,3% e 3,5%.

Con riferimento al settore se il lavoro autonomo nei servizi si è mantenuto sostanzialmente invariato dal 2007, facendo registrare soltanto di recente una leggera flessione (-0,3%), gli altri comparti hanno avuto andamenti differenziati.

Le costruzioni, ad esempio, dopo aver salvaguardato i lavoratori autonomi nella prima fase della crisi (-2,5%), probabilmente a discapito di altre forme di impiego, stanno esaurendo la capacità di tenuta, registrando nel primo semestre del 2012 un forte ridimensionamento (-5,7%). Anche nel manifatturiero la situazione sembra destinata a non riprendersi: se tra 2007 e 2011 il numero degli autonomi è diminuito del 21%, anche nel primo semestre del 2012 si registra un ulteriore significativa flessione, del 5,5%.

Da un punto di vista qualitativo, nel corso del lavoro di ricerca sono stati realizzati degli approfondimenti presso alcune categorie di lavoratori che hanno permesso di mettere in luce differenze sostanziali nelle modalità con cui le diverse categorie analizzate stanno affrontando la crisi.

Il mondo dell'impresa e della micro impresa è quello che sta risentendo in misura più significativa dell'attuale congiuntura, vivendo in modo diretto le difficoltà derivanti dalla depressione della domanda, sia a livello nazionale che internazionale. Se l'edilizia e la moda, unitamente ai pubblici esercizi sono stati i settori colpiti più pesantemente, non meno rilevanti sono state le difficoltà affrontate da tutto il mondo della piccola impresa che, pur operando in mercati ancora vitali - si pensi alla meccanica, all'agroalimentare, all'agricoltura (quest'ultima peraltro protagonista nell'ultimo decennio di un significativo processo di crescita e rinnovamento) - si è trovato a fronteggiare non poche difficoltà, soprattutto in termini di liquidità e accesso al credito, aggravate dal fatto, che proprio il particolare dinamismo di tali settori, aveva spinto molti imprenditori a rinnovarsi attraverso investimenti che, allo scoppiare della crisi, li hanno resi più esposti e vulnerabili di fronte al sistema bancario.

Poche nicchie di attività sono rimaste al riparo dagli effetti della cattiva congiuntura: si tratta di quelle in cui la domanda non ha registrato particolari dinamiche negative, vuoi perché supportata dall'intervento pubblico (il comparto energia, la produzione e l'installazione di impianti ecc.), vuoi perché inerenti a beni e servizi "irrinunciabili" (salute, wellness).

Di riflesso, anche tutto l' articolato segmento dei professionisti che svolgono la loro attività a ridosso delle imprese, ha risentito in modo diretto della crisi che si è abbattuta sul tessuto imprenditoriale. Professioni regolamentate (dottori commercialisti e consulenti del lavoro) e non (pubblicitari, esperti di marketing, comunicatori, consulenti della sicurezza, informatici) hanno vissuto in prima battuta i problemi delle imprese, seppur con qualche diversità tra loro.

Commercialisti e consulenti, che vivono un rapporto professionale più organico con l'impresa, si sono trovati spesso e volentieri a vivere in presa diretta l'emergenza, svolgendo un ruolo di affiancamento, quando non di vera e propria supplenza imprenditoriale, che li ha portati talvolta a rinunce anche gravose da un punto di vista economico a favore delle imprese clienti.

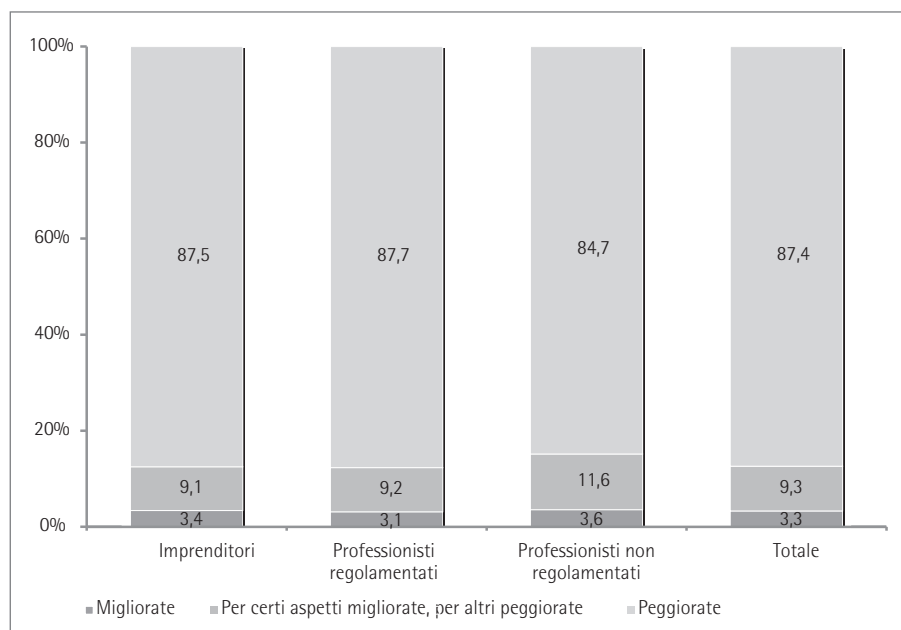
Le professioni terziarie che operano in forma "meno organica" all'impresa, nel settore della comunicazione (pubblicitari, comunicatori), del marketing (esperti) del commercio (agenti di commercio) hanno visto al contrario ridurre più drasticamente il proprio mercato di riferimento. Peraltro in certi casi, la crisi ha avuto un effetto detonatore, facendo esplodere le criticità di mercati che già da tempo accusavano problemi di saturazione e di eccesso di offerta (in particolare quello pubblicitario e della comunicazione). Diverso è invece il discorso per tutto quel mondo professionale il cui mercato di riferimento è rappresentato da famiglie ed individui; questo non solo ha mostrato tendenzialmente dinamiche abbastanza anelastiche rispetto alla crisi, ma in alcuni casi è addirittura riuscito a rafforzare la propria posizione di mercato. Si pensi ad esempio agli interpreti e traduttori, categoria in forte ascesa, ma anche al mondo dei promotori finanziari che, pur uscendo da una fase di ridimensionamento "pre crisi", ha visto invece negli ultimissimi anni consolidare il proprio mercato.

3.2 I dati emersi dall'indagine

In linea con quanto le statistiche ufficiali evidenziano, anche i risultati della ricerca appaiono netti e incontrovertibili. Tutto il mondo del lavoro autonomo, imprenditori, lavoratori in proprio, professionisti regolamentati e non, hanno subito profondamente i contraccolpi della crisi. Ben l'87,4% dichiara che negli ultimi tre anni le condizioni del mercato in cui opera sono peggiorate; solo una sparuta minoranza ha una visione opposta, pensando che siano migliorate, mentre il 9,3% esprime un giudizio più neutro, evidenziando a fronte del peggioramento del quadro di contesto anche elementi positivi in grado di trainare la crescita della domanda. Quello che è certo è che nessun settore o gruppo professionale è stato messo al riparo dagli effetti negativi che il protrarsi della crisi ha prodotto.

Imprenditori e professionisti regolamentati esprimono unanimemente preoccupazione, e sono rispettivamente l'87,7% e l'87,5% a dichiarare che il loro scenario di azione è fortemente peggiorato. Leggermente meno negativa, ma si tratta davvero di sfumature, è la visione dei professionisti non regolamentati: se l'84,8% vede la situazione del tutto negativa, vi è un 11,7% un po' più possibilista, giudicandola per certi versi peggiorata, per altri migliorata (fig. 3.1).

Figura 3.1 Il giudizio sull'andamento delle condizioni di mercato negli ultimi tre anni, per tipologia di lavoratore (val. %)



Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Nell'unanimità dei giudizi non mancano tuttavia alcune distinzioni che evidenziano la particolare criticità di talune situazioni. Per quanto riguarda gli imprenditori, risulta ancora più critica la situazione per coloro che operano nel settore delle costruzioni, dove la percentuale di quanti dichiarano che la situazione è peggiorata arriva al 90,4%, e del commercio (89,2%). Tra i professionisti, va segnalato il caso delle professioni dell'area giuridica, dove è ben il 92,6% a dichiarare un peggioramento delle condizioni di mercato; mentre tra chi opera nel settore della salute e del sociale i giudizi, pur sempre negativi, tendono tuttavia a presentare valori di consenso più bassi (rispettivamente dell'83,1% e dell'84,3%) (tab. 3.3).

Tabella 3.3 Andamento delle condizioni di mercato in cui operano i lavoratori, per settore e area professionale (val. %)

	Migliorate	Per certi aspetti migliorate, per altri peggiorate	Peggiorate	Totale
<i>Settore di attività</i>				
Agricoltura	5,4	9,3	85,3	100,0
Industria in senso stretto	3,4	8,0	88,6	100,0
Costruzioni	2,3	7,3	90,4	100,0
Commercio	2,7	8,0	89,2	100,0
Altre attività (Servizi)	3,9	11,8	84,3	100,0
<i>Area professionale</i>				
Giuridica	1,8	5,5	92,5	100,0
Salute	5,6	11,4	83,0	100,0
Tecnico ingegneristica	2,1	11,1	86,8	100,0
Economica fiscale	4,4	9,2	86,5	100,0
Altra consulenza d'impresa	3,5	9,6	86,9	100,0
Sociale	3,1	12,5	84,3	100,0
Commerciale	2,8	7,4	89,6	100,0
Altro	4,7	8,8	86,5	100,0
Totale	3,3	9,3	87,4	100,0

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Come anticipato, le considerazioni appaiono del tutto trasversali. Da Nord a Sud, che si tratti di lavoratori individuali in senso stretto (che non si avvalgono di collaboratori) o con attività un po' più strutturata, donne o uomini, più o meno istruiti, la forza dell'indicazione che emerge dall'indagine sta proprio nella trasversalità dei consensi. L'unica eccezione è rappresentata dai giovani. Per quanto è evidente che è soprattutto su questo segmento che la crisi ha mietuto più vittime, rendendo verosimilmente più ostico l'accesso all'attività imprenditoriale e più rischiosa la permanenza sul mercato, i lavoratori autonomi under 35 sono quelli che tendono a vedere la situazione in modo meno critico. E se il 78,7% (contro l'83,1% dei 35-44enni, l'88,7% dei 45-54enni e il 90,2% dei 55-64enni) pensa che le condizioni di contesto in cui opera siano peggiorate, vi è una quota importante, del 15,9%, che vede la situazione in chiaroscuro, con i suoi pro e i suoi contro, mentre il 5,3%, sbilanciandosi in ottimismo, dichiara che le condizioni di mercato sono addirittura migliorate (tab. 3.4).

Tabella 3.4 Andamento delle condizioni di mercato in cui operano i lavoratori, per area geografica e classe d'età (val. %)

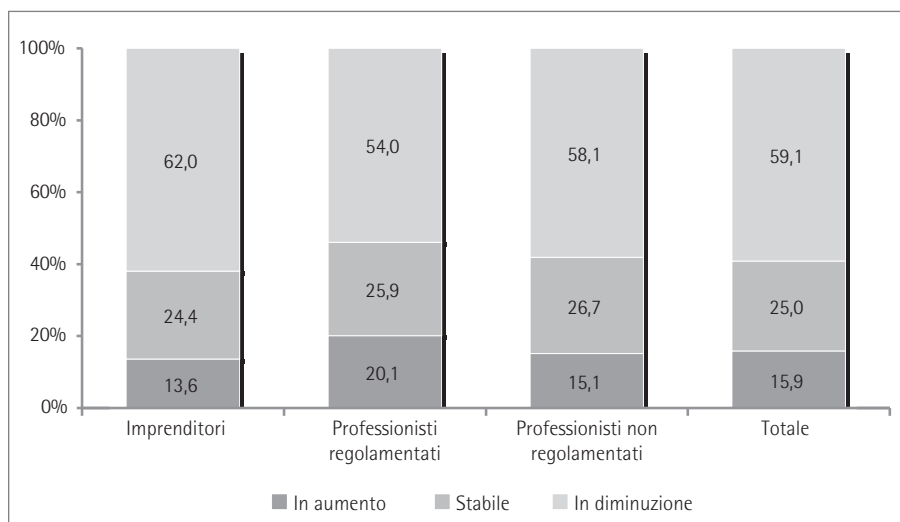
	Migliorate	Per certi aspetti migliorate, per altri peggiorate	Peggiorate	Totale
<i>Area geografica</i>				
Nord ovest	3,7	10,3	86,0	100,0
Nord est	3,8	10,2	85,9	100,0
Centro	3,0	8,9	88,2	100,0
Sud e isole	2,9	8,1	89,1	100,0
<i>Classe d'età</i>				
fino a 34 anni	5,3	16,0	78,8	100,0
35-44 anni	3,4	13,5	83,1	100,0
45-54 anni	2,8	8,4	88,7	100,0
55-64 anni	3,6	6,2	90,2	100,0
65 anni e più	2,8	5,6	91,6	100,0
Totale	3,3	9,3	87,4	100,0

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Si tratta ovviamente di un dato importante che è difficile ricondurre ad un unico fattore. Da un lato le maggiori difficoltà di accesso all'attività di impresa negli ultimi anni, possono avere contribuito a selezionare maggiormente questo segmento di lavoratori, che probabilmente è stato in grado di rispondere con tempestività e con una logica di innovazione alle sfide poste dalla crisi: si pensi da questo punto di vista all'attivismo di tanti giovani imprenditori nel settore delle nuove tecnologie, dell'energia e dell'ambiente, della cultura: settori che hanno forse risentito in misura minore della crisi. Dall'altro lato, non si può non considerare che la crisi ha avuto un effetto dirompente su tutti i mercati, facendo saltare anche alcune "logiche di rendita" ed accentuando una dimensione di competitività su cui è ipotizzabile che molti giovani possano avere trovato nuovi spazi di crescita.

Che la situazione sia peggiorata per tutti i lavoratori lo confermano anche le informazioni fornite dai lavoratori intervistati sull'andamento del giro di affari negli ultimi tre anni. Tra 2008 e 2011 solo il 15,9% dichiara di aver registrato un incremento del fatturato, e se per il 25% è rimasto stabile ben il 59,1% registra invece una diminuzione. Un dato preoccupante, che conferma ancora una volta la particolare condizione di difficoltà in cui versa la gran parte dei lavoratori autonomi, che hanno ovviamente risentito in termini diretti, come riduzione dei redditi individuali, della diminuzione del giro d'affari delle loro attività. Anche in questo caso le indicazioni appaiono del tutto trasversali, segnalando ancora una volta l'esistenza di un problema generalizzato, che colpisce imprenditori e professionisti indistintamente, anche se le libere professioni regolamentate sembrano in qualche caso aver tenuto meglio degli altri: dichiara, infatti, che il fatturato dello studio negli ultimi tre anni è aumentato il 20,1% di questi contro il 13,6% degli imprenditori e il 15,1% dei professionisti non regolamentati (fig. 3.2).

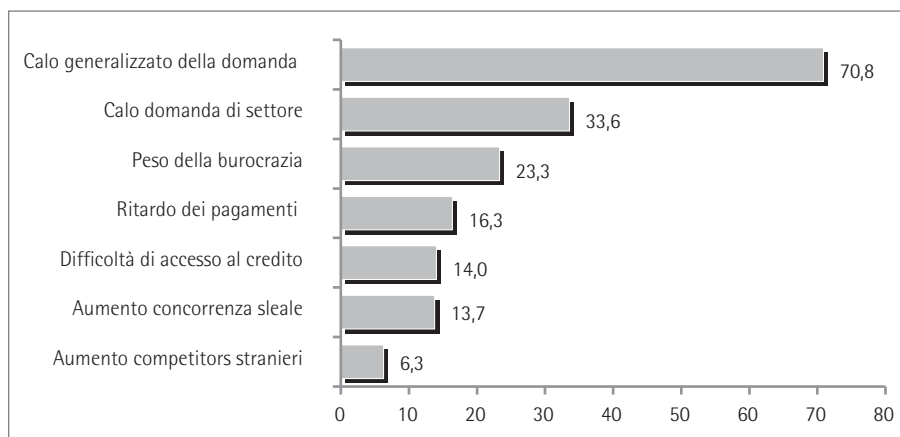
Figura 3.2 Andamento del fatturato tra 2008 e 2011, per tipologia di lavoro (val. %)



Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

L'inasprimento delle condizioni di mercato trova la sua principale ragione in un calo generalizzato della domanda che, si tratti di imprenditori che vendono direttamente sul mercato oppure lavorano per altre imprese, professionisti che erogano servizi e consulenza ad aziende o singoli individui, ha condizionato fortemente l'attività di tutti i lavoratori. Il 70,8% degli intervistati imputa al calo generalizzato della domanda di beni e servizi il cattivo andamento della propria attività: un dato questo che risulta trasversale in tutti i settori ed aree professionali, sebbene in agricoltura e nei servizi professionali del ramo salute venga percepito con minore intensità (fig. 3.3).

Figura 3.3 I fattori che hanno inciso sul peggioramento dei mercati (val.%)



Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

A seguire (lo indica il 33,6% degli intervistati) vengono segnalate le problematiche specifiche di settore, che hanno pesato ulteriormente sul già negativo quadro di contesto. Anche in questo caso valgono le considerazioni appena fatte. Se circa un terzo reputa, infatti, di operare in un settore che sta vivendo una particolare situazione di crisi, nei comparti più colpiti dalla crisi tale dato tende a crescere: per quanto riguarda gli imprenditori, in agricoltura e nelle costruzioni arriva rispettivamente al 38,4% e 38,1%, e tra i professionisti, raggiunge il 37,7% nell'area tecnico ingegneristica e il 39,6% in quella commerciale.

Abbastanza grave nella percezione degli intervistati è anche il peso crescente prodotto dagli oneri burocratici ed amministrativi, che in alcuni casi, condizionano il cattivo andamento dei mercati e delle attività molto più del calo della domanda. Se complessivamente è circa un quarto degli intervistati (il 23,3%) ad indicare questo come il terzo dei fattori, per ordine di importanza, in alcune aree tale aspetto risulta ancora più problematico: sono soprattutto i professionisti che lavorano in ambito legale e fiscale, ma anche del comparto sanitario, a lamentare il peso di una legislazione nazionale e comunitaria sempre più farragginosa ed ostile, segnalando ancora di più degli imprenditori un'esigenza di semplificazione del quadro normativo e regolamentare che rappresenta ancora più di altri fattori, elemento di affanno nel difficile momento.

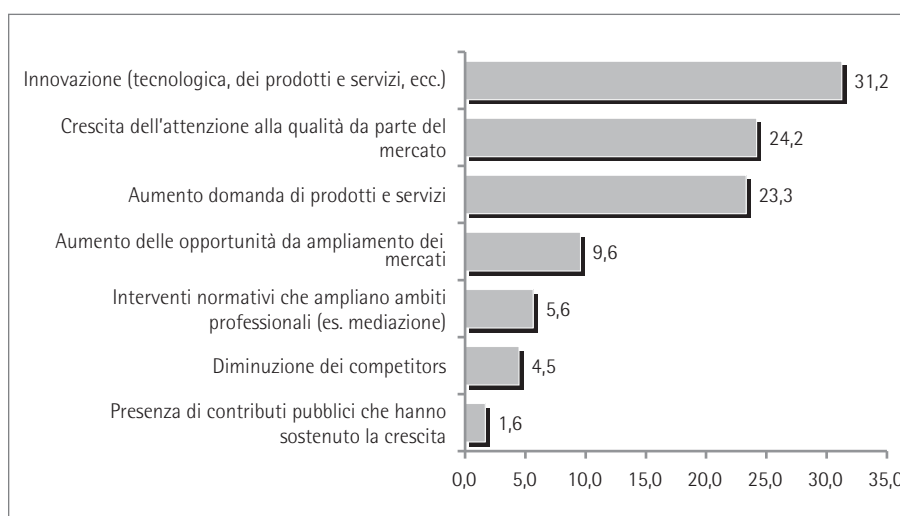
A fronte di questo, anche i problemi di liquidità che tante piccolissime imprese e professionisti stanno affrontando sembrano in parte ridimensionarsi. Per quanto siano comunque rilevanti, "solo" il 16,3% segnala il ritardo dei pagamenti da parte dei clienti (problema avvertito come particolarmente grave tra quanti hanno un'impresa nel settore edile e tra i professionisti dell'area legale e fiscale, dove il valore oscilla tra il 25% e 28%) e "solo" il 14% le maggiori difficoltà di accesso al credito bancario. Difficoltà rispetto alle quali non si segnalano particolari differenze tra imprenditori e professionisti, quanto piuttosto tra ambiti di attività, risultando maggiori proprio in quelli dove si registrano le maggiori difficoltà: edilizia (18,7%), professionisti del commercio (17,9%).

In pochi segnalano infine l'emergere di problematiche derivanti dall'aumentata concorrenzialità dei mercati. Il 13,7% dichiara che le condizioni del mercato sono peggiorate per la concorrenza sleale di quanti lavorano in nero o offrono prestazioni e servizi senza avere i titoli necessari; un valore questo che risulta più elevato nel settore delle costruzioni e tra i professionisti che svolgono la loro attività nel sociale (20,3% in entrambe i casi). Il 6,3% guarda invece con molta preoccupazione all'ingresso di nuovi e più aggressivi competitors stranieri, aspetto che preoccupa soprattutto i gli imprenditori del comparto agricolo (15,8%) e industriale (10,8%).

Vi è infine, come già accennato, una minoranza di lavoratori che dichiara che le condizioni di contesto dei mercati in cui opera sono migliorate negli anni della crisi. Si tratta ovviamente di una nicchia di imprenditori e professionisti che, come visto, risulta abbastanza trasversale tra le varie tipologie di lavoro e i settori, e che tuttavia individua in tre fattori chiave gli elementi di mercato positivi: il 31,2% indica l'innovazione che nelle diverse dimensioni (tecnologica, di processo e prodotto, dei materiali, etc.) ha caratterizzato il mercato in cui opera (aspetto che risulta particolarmente per le imprese

di costruzione che hanno affrontato positivamente la crisi e per i professionisti del comparto sanitario); il 24,2% individua, invece, l'elemento di traino per il mercato e l'attività professionale nella crescita complessiva di attenzione verso la qualità, da parte sia della domanda che dell'offerta, aspetto questo particolarmente rilevante per le imprese del settore agricolo (31,5%) e per i professionisti che svolgono attività di consulenza alle imprese di natura diversa da quella legale e fiscale; e infine il 23,3% chiama in causa un aumento della domanda di prodotti e di servizi (fig. 3.4).

Figura 3.4 I fattori che hanno inciso sul miglioramento dei mercati (val. %)



Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Laddove professionisti e imprenditori segnalano degli andamenti "anticiclici" dei rispettivi mercati di riferimento, questi sono imputabili in massima parte alla capacità di risposta che i lavoratori autonomi hanno avuto di fronte alla crisi, creando essi stessi condizioni più concorrenziali, facendo leva sull'innovazione e l'innalzamento in qualità di prodotti e di servizi; allo stesso tempo appare molto più residuale il peso delle condizioni esterne nell'influenzare positivamente il destino dei mercati. Sono in pochi ad attribuire un ruolo importante all'ampliamento dei mercati come fattore moltiplicatore delle opportunità (indica tale item solo il 9,6% dei rispondenti), e ancora meno (5,6%) quelli che chiamano in causa l'adozione di interventi normativi che hanno ampliato o creato nuove aree di competenze e attività (con riferimento ad esempio ai servizi professionali); infine solo l'1,6% attribuisce la dinamica anticiclica del proprio mercato di riferimento alla previsione di contributi specifici finalizzati alla promozione di nuove attività o al sostegno di quelle in crisi.

